



Sergio Barbati



Indonesia Selvaggia

Sumatra e Java

*Nell'Arcipelago Malese, sulla 'Rotta delle Meraviglie'
di Elio Modigliani... ed oltre...*

Foto di Angela Bartoletti, Francesco Congedo, Sergio Barbati.
Copertina e impaginazione di Rossana Toppi

Indonesia Selvaggia
Sumatra e Java
Nell'Arcipelago Malese, sulla 'Rotte delle Meraviglie'
di Elio Modigliani... ed oltre...
di Sergio Barbati
Collana: La Croce del Sud. Viaggi e Culture, 1

pp. 112; f.to 24x17
ISBN 979-12-80730-18-3
Napoli 2022; © la Valle del Tempo

Iva assolta dall'Editore



Indice

11 PREFAZIONE di Wolfgang Kaltenbacher

PARTE PRIMA

13 Sumatra: la Rotta delle Meraviglie

21 Minangkabau

28 Mentawai

39 Nias

52 Batak

60 Bukit Lawang National Park

PARTE SECONDA

67 Java: Banteng nell'Aurora

72 Krakatoa

85 Ujung Kulon National Park

98 Batavia

Viaggio nelle ex Indie Orientali Olandesi, nel cuore esotico della Sonda, scivolando tra memorie conradiane, foreste di mangrovie, vulcani in eruzione, cannibali, cacciatori di teste, tremori della terra, giungle di smeraldo, bagliori coloniali, fauna strepitosa e sulle tracce di un animale leggendario...

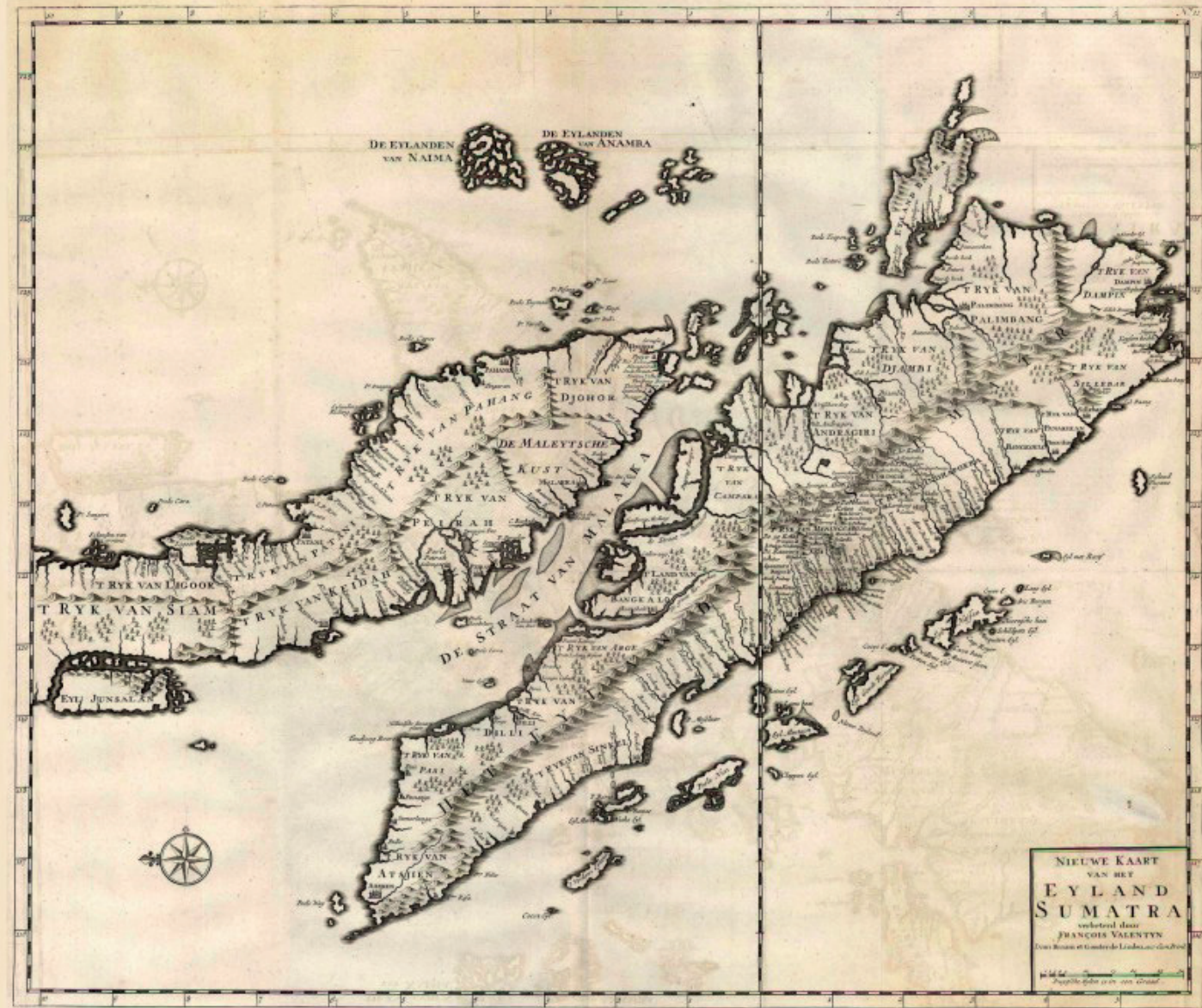
...a puff of wind, a puff faint and tepid and laden with strange odors of blossom, of aromatic wood, comes out of the still night... The first sign of the East on my face, that i can never forget. It was impalpable and enslaving like a charme, like a whispered promise of mysterious delight...

Joseph Conrad



Elio Modigliani

*a Joseph Conrad, a John Coltrane
agli antichi bastimenti della Compagnia delle Indie
nelle correnti tropicali
... alla Gattità...*



NIEUWE KAART
 VAN HET
**EYLAND
 SUMATRA**
 veldtrekt door
 FRANCIS VALENTYN
 Drukker van de Koninklijke Akademie der Wetenschappen
 in Amsterdam

Prefazione

L'arcipelago malese nel suo insieme comprende più di 20.000 isole di cui più di 8.000 sono abitate. Zone densamente popolate sulle isole di Giava, Bali e Luzon si alternano con vasti territori quasi disabitati, foreste tropicali e altopiani di origine vulcanica. La grande varietà etnica rispecchia la struttura articolata della topografia. Fino all'Ottocento le piccole etnie autoctone alla periferia dell'arcipelago e all'interno delle grandi isole si sono sottratte all'influenza delle culture dominanti degli invasori e solo gradualmente e in modo superficiale hanno assorbito elementi delle grandi religioni, dell'Induismo e del Buddhismo prima, dell'Islam e del Cristianesimo poi, e l'interesse dei primi etnologi si è concentrato su questi "popoli senza scrittura".

Tra gli esploratori e viaggiatori del tardo Ottocento c'erano anche studiosi italiani che hanno compiuto ricerche sul campo in paesi extraeuropei. Tutt'oggi manca al di fuori dell'Italia un adeguato riconoscimento dell'eccezionale ruolo che ha giocato Elio Modigliani. Le collezioni etnografiche e naturalistiche che ha portato in Italia dall'arcipelago malese sono oggi conservate nel Museo di Storia Naturale di Firenze e nel Museo di Storia Naturale di Genova. Particolarmente preziosa è la raccolta fotografica che oggi ha un insostituibile valore storico. Bisogna tener presente che ci troviamo alla fine dell'Ottocento, quando l'antropologia era stata appena riconosciuta come disciplina accademica. Solo nel Novecento, e in particolare a partire dagli anni '60 è iniziata

nell'etnologia e nell'antropologia sociale e culturale una riflessione critica sull'utilizzo della fotografia come documento etnografico. Illuminante è stata la mostra "Der geraubte Schatten" (L'ombra rubata, Münchner Stadtmuseum & Haus der Kulturen der Welt, 1989/1990), che ha fornito tra l'altro un'ampia documentazione della storia della fotografia etnografica nell'arcipelago malese. Le macchine, che anche per molti Europei erano ancora una novità, terrorizzavano gli indigeni che vedevano le loro ombre, le loro anime catturate in queste apparecchiature magiche.

I "viaggiatori" di oggi, se esistono, si devono interrogare più che mai sul senso della loro impresa e sull'uso eticamente corretto della macchina fotografica. Sergio Barbati sviluppa varie osservazioni al riguardo, e lo fa con molta ironia ed autoironia. Il suo libro è un invito a confrontarsi con questa regione del mondo di cui la maggior parte degli italiani ha una conoscenza molto limitata. L'avvicinamento può avvenire tramite lo studio della letteratura dedicata alla storia, alla geografia, alla geologia, alla flora e alla fauna di quelle terre che per molti anni sono state colonie olandesi, oppure recandosi lì di persona. Per lo studio come per il viaggio il libro offre tantissimi spunti. Ad ogni tappa del percorso il lettore troverà dei fenomeni che esigono un inquadramento storico e che invitano a proseguire nella lettura e nella ricerca.

Wolfgang Kaltenbacher



PARTE PRIMA

Sumatra

“...la comparsa, nello sviluppo delle teorie e dei metodi, di una certa Etnologia che si alimenta di temi esotico-esistenziali... è come la traccia di una ricerca quasi proustiana, nelle cui pieghe il narrato riacquista una pertinenza di senso all’interno di una esperienza vissuta... questa esperienza è quella dell’Etnologo, la cui vocazione lo spinge a risalire ‘il corso dei millenni’ alla ricerca non di un tempo perduto, ma di un tempo doppiamente perduto, tanto dalla società alla quale egli appartiene, quanto da lui stesso che cerca, lontano, il senso del distacco dai propri simili...”

Ugo Fabietti su “Tristi Tropici”



F.C.



S.B.



F.C.



S.B.



Virando in un punto imprecisato dell'ansa, il vecchio vapore della Compagnia delle Indie, proveniente da *Makassar* o forse da *Palembang*, chissà... imboccava la dirittura finale verso le banchine settentrionali del porto di *Batavia*...

Avanzava sbuffando, rilasciando ad intervalli regolari tocchi lievi di fumo grigiastro che, prima di svanire nella purezza dell'aria, appena screziavano l'azzurro assoluto del cielo; la luce equinoziale, resa radente dall'ora inoltrata, polarizzata nelle gallerie di mangrovie estraeva cuprei riflessi dalla ruggine dello scafo che sembrava così, visto da terra, incedere lento fendendo le acque dorate, circondato di decadente maestosità...

Ma non era il *Prinz Van Oranje* a tradurre il giovane Arthur Rimbaud, appena arruolato in qualità di fuciliere nell'Esercito Coloniale Olandese a Giava, che avrebbe costituito il culmine di quel periodo fatto di incessanti viaggi all'estero e che lo avrebbe visto sparire nel nulla, nel cuore dell'isola, senza che nessuno nella schiera pressoché infinita dei suoi seguaci postumi, critici e biografi compresi, potesse mai disvelare anche un solo lembo del fitto mistero calato sulla sua vita inerente a quelle settimane oscure che vanno dal 15 agosto del 1876, giorno della diserzione, al 15 dicembre, data in cui riapparve a casa della madre a *Charleville*, abbronzato, con la barba e, probabilmente, una strana luce negli occhi... Un'altra breve «*Stagione all'Inferno*», o forse in paradiso o in un infernale paradiso, come un po', in fondo, sono le regioni equatoriali?...

Non è dato sapere; quasi nessun documento del viaggio è sopravvissuto e lo stesso Rimbaud non ne scrisse mai. Posso comprendere il disagio di coloro che del poeta sanno tutto e che tutti i versi saprebbero declinare (poeta, comunque, solo



nella prima parte della non meno caotica che esotica vita); per quel che mi concerne la stessa risulta più affascinante così...

Nei suoi molteplici viaggi, Rimbaud delineava un superlativo dell'Altrove metafisico... rifiutava l'occidente e l'orizzonte chiuso della sua anima, rigettando tutto, la stessa poesia, la filosofia... perché la vera vita consiste nell'assenza, nell'oblio...

Tutto sappiamo circa la lunga permanenza in Africa, ad es. delle sue attività in Abissinia, del fatto che quando usciva dal lavoro (attinente al commercio di caffè), spinto dalla noia, ritornasse il vagabondo dell'Assoluto, camminando, anelando soltanto alla 'terra e alla pietra', cercando l'abbandono, l'estenuazione nella sua ossessione totalizzante...

Si faceva beffe della realtà, deragliava dalla quotidianità, cambiando continuamente interesse (praticò anche

il traffico di armi con Menelik), e quasi mai ricorrendo al "kat", la foglia allucinogena in voga nell'epoca; era la sua sensibilità solitaria e sarcastica a determinarne l'avversione totale alla società borghese... volontà di isolamento e libertà assoluta, desiderio di eternità attraverso la dissoluzione dell'io...

Avrebbe immolato la stessa sua poesia (che Verlaine definiva 'prosa di diamante'), rinunciandovi e l'avrebbe moltiplicata abbandonandola, liberandosi del mondo culturale che lo accerchiava, puntando a qualcosa di indefinito nell'Africa di Harar e in Indonesia, a Giava, il punto estremo del suo viaggio, il più misterioso, dove avrebbe fatto perdere le sue tracce, forse rifluendo nel vuoto, lo "slancio ardente dell'anima pura"... un vuoto orlato... di palme...

Ma Giava, non posso non sorridere pensandoci, costituirà anche la parte finale del nostro viaggio nel Far East...

E non era il *Patna* di Lord Jim a tagliare in diagonale le acque del canale puntando direttamente verso l'Equatore, non il piroscafo olandese *Duymaer von Twist* (solo mille tonnellate di stazza), a traslare Arnaldo Fraccaroli dal porto di *Penang* in Malesia a quello di *Medan*, attraversando lo stretto di Malacca...

A malincuore, e mi rivolgo alla esigua schiera degli amanti del "Tempo Doeloe" (il tempo perduto), nemmeno di una carrozza del favoloso *Java-Express* che nell'ultimo periodo della lunga colonizzazione olandese conduceva i viaggiatori dalla fascinosa stazione centrale adiacente al palazzo seicentesco del Governatore di *Batavia* verso il centro dell'isola, sfiorando vulcani addormentati immersi in una lussureggiante vegetazione e silenziose rovine di dimenticati imperi centro-javanesi, fino a *Tasik Malaya*, l'avamposto della provincia orientale coloniale...

